

PREMESSA.
MONDI ALTRI, ALTRI MONDI

La sezione che segue contiene quattro testi, pensati (o riarticolati per l'occasione) chi qualche anno fa aveva deciso di fondare questa rivista come luogo di dialogo tra loro e con chi volesse parteciparvi. Si tratta, in prima approssimazione, dell'idea che di una pluralità di mondi (da cui il titolo della rivista) tutti abitabili, ma mai esclusivamente, sicché è importante sapersi muovere (come recita il sottotitolo) dall'uno all'altro, cambiando le condizioni di luce, di calore, di gravità e di tempo.

I quattro contributi non sono stati pensati secondo un piano complessivo, ma come risposte personali (e disciplinari, da parte di storici della filosofia e di filosofi della politica e del linguaggio) all'esigenza delineata sopra. Ma – giacché l'esigenza era effettivamente sentita – non solo mostrano legami evidenti, ma finiscono per ordinarsi abbastanza naturalmente tra loro. L'articolo di Francesco Coniglione costituisce una cornice generale (la lotta e il dialogo tra ragione e anti-ragione), e ne traccia schematicamente l'andamento storico; quello di Fabrizio Sciacca adotta una postura radicalmente (ma non riduzionisticamente) naturalista per scardinare a un tempo la concezione occidentale delle culture e la reazione postmodernista ad essa (che finisce per impantanarsi nell'alternativa secca tra universalismo e dualismo) anche prendendo spunto dalla riflessione di Roberto Escobar sul ruolo della paura (di cui Sciacca dà conto anche nella sezione delle recensioni); il contributo di Emanuele Fadda prende spunto dall'utopia linguistica del Barthes "giapponese" per esplorare le conseguenze ontologiche di una semantica non-categorizzante, chiamando in causa uno dei maestri assoluti della creazione di mondi in pochi tratti: Jorge Luís Borges; lo stesso Borges, infine, è al centro della riflessione di Salvatore Vasta sul rapporto tra io, tempo e infinito.

Dunque: un altro pensiero, un'altra cultura, un altro linguaggio, un altro tempo (e spazio). Ma cosa vuol dire, qui, "altro"? L'alterità di cui parliamo non è la rivendicazione di

un'alternativa che miri a scalzare la scienza, la cultura o la semantica per come le conosciamo – piuttosto, il riconoscere una complementarità, una coesistenza e un'interdipendenza tra due dimensioni entrambe necessarie. La semplice linea retta è in realtà un labirinto “in cui si sono perduti tanti filosofi” (cfr. ancora Borges, citato da Vasta a p. 7) e seguirla esclusivamente, trincerandosi negli steccati e nei metodi disciplinari, “porterebbe alla follia” (cfr. Coniglione a p. 16).

D'altra parte, la pratica di quest'alterità è tutt'altro che un mero vezzo intellettualistico (il capriccio dell'uomo di libri o dell'accademico che voglia semplicemente uscire dalle proprie regole – il che è comunque salutare), ma si radica invece nel nucleo della nostra peculiare animalità, come mostrano i riferimenti alla biologia inseriti nei contributi di Coniglione e Sciacca: di fatto, un animale umano che non sapesse avvalersi di strategie cerebrali rapide, o che non fosse sensibile al potere della paura – che non va ignorata ma affrontata (cfr. Sciacca a p. 6) – non sfrutterebbe appieno le capacità del suo cervello, e sarebbe darwinianamente unfit.

4 Insomma, questi testi nascono dalla convinzione che i diversi strati della coscienza dell'uomo non siano affatto alternativi, e vadano anzi, sempre, convocati insieme e posti in dialogo, se si vuole attingere in qualche misura alla “grazia (...) del creatore di mondi ospitali” (cfr. Fadda a p. 6) comune a Borges, Barthes e molti altri.

FC, EF, FS, SV